

L'INTERVISTA: PARLA GIACOMO MANCINI JUNIOR

La ritrovata unità socialista e la nascita della "Rosa nel Pugno" coi Radicali «Lavoreremo tutti insieme e uniti»

Arcangelo Badolati

COSENZA - Giacomo Mancini, deputato progressista, fiero continuatore di una lunga tradizione politica familiare, parla a tutto campo del futuro dei socialisti. Dopo gli anni della diaspora gli eredi di Pietro Nenni tornano insieme. Nei giorni scorsi, a Roma, Enrico Boselli ed Emma Bonino hanno presentato, infatti, "La Rosa nel Pugno", il nuovo partito socialista, radicale, laico e liberale. «La "Rosa nel pugno" - afferma Giacomo Mancini - rappresenta la più importante novità sulla scena politica nazionale. Per la prima volta tutti i socialisti riprendono a lavorare insieme e uniti, condividendo un percorso non più costellato da nostalgie e da rimpianti per il passato, ma caratterizzato dall'ambizione di tornare ad essere protagonisti. In questa prospettiva l'alleanza tra socialisti e radicali offre elementi di forte innovazione e di profonda rottura con tutte quelle corporazioni che bloccano la crescita del nostro Paese».

Eppure c'è chi addebita a Boselli la colpa di avere investito troppo sull'alleanza con i radicali e troppo poco su quella dell'Unità Socialista e da qui la critica di aver messo da parte il garofano craxiano.

«L'unità tra tutti i socialisti rappresenta un punto irrinunciabile nell'azione di Enrico Boselli e di tutti quanti noi. Ed è proprio per questo che è stata scelta La "Rosa nel pugno" che è il simbolo dell'internazionale socialista e dei grandi partiti socialisti di Francia, Spagna e Portogallo. In noi è vivo e forte l'orgoglio per la nostra storia centenaria di battaglie di sviluppo e di progresso che comincia un poco prima dell'importante stagione di Craxi e soprattutto non è finita con Craxi».

C'è, però, chi teme che quella storia centenaria venga sacrificata sull'altare dell'alleanza con Pannella: è davvero così?

«Tra socialisti e radicali esiste una collaborazione antica e profonda. Fatta di comuni battaglie politi-

che e legami personali. Per questo mi ha fatto piacere che Pannella durante la presentazione del nuovo simbolo abbia voluto ricordare il suo viaggio in Francia nel 1972 insieme a Giacomo Mancini e dell'incontro tra loro e Francois Mitterand sull'utilizzo della Rosa nel pugno anche in Italia».

Bei ricordi di fatti lontani, però. Dicevate di guardare al futuro...

«Ha ragione. Pensiamo ai temi

della giustizia. L'Italia sarebbe un paese più libero e più sicuro se la volontà di quei milioni di italiani che si dissero favorevoli alla responsabilità civile dei magistrati votando il referendum voluto dai radicali insieme ai socialisti fosse stata tradotta in legge dello Stato. Nell'ultimo decennio una certa magistratura inquirente ha preferito tentare di dimostrare teoremi politici anziché perseguire i reati e assicurare i cri-

iminali alla giustizia. Un attento monitoraggio delle sentenze emesse in alcuni distretti, anche in Calabria, consentirebbe di quantificare l'enormità degli errori di chi ha svolto indagini dando credito alle parole di screditati pentiti. Alle gravi mancanze di quei magistrati che tanti danni e tante sofferenze hanno provocato, non è seguita alcuna sanzione. La "Rosa nel pugno" sarà il partito di quanti chiedono una giustizia più imparziale».

I temi della giustizia sono correlati con quelli dell'ordine pubblico: domani è in programma una nuova fiaccolata a Locri. Che ne pensa?

«Il controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine è condizione necessaria ma non sufficiente. Ai ragazzi e alle ragazze di Calabria, che vogliono una regione più libera dal bisogno e non più oppressa dalla criminalità, bisogna offrire più diritti e più opportunità. Il primo investimento deve essere in istruzione. Troppo pochi sono i fondi stanziati per la costruzione di nuove scuole e per la formazione di un corpo docente moderno. Le risorse umane sono il nostro patrimonio più importante. Dobbiamo utilizzarle: perché non chiamiamo i cento migliori laureati delle nostre università e li mettiamo a dirigere gli uffici regionali. In questa direzione il governo centrale porta con sé la colpa grave di un deficit in innovazione. Ma molto di più possono fare anche la regione e le amministrazioni locali».

Sbaglio o percepisco una critica nell'operato della giunta regionale?

«Il cancro da estirpare in Calabria è rappresentato da una burocrazia parassitaria che blocca ogni iniziativa meritoria dei nostri talenti e che alimenta una partitocrazia famelica e amorale. La giunta regionale ha fatto ancora troppo poco per ripagare le tante attese e le tante speranze di innovazione e di modernizzazione richiesti dai giovani della nostra terra».